

PROFESSIONE IR



AUTONOMIA DIFFERENZIATA? NO, GRAZIE

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel 0932/762374 [2 linee r.a.] - Fax 0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 11
Novembre 2022

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adkdesign Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Pippo Di Vita
Alice Xotta
Sofia Dinolfo
Alberto Piccioni
Rosaria Di Meo
Nuccio Randone
Domenico Pisana
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
28 NOVEMBRE 2022

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. Autonomia differenziata? No, grazie
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Le "40 ore collegiali" per i docenti a tempo pieno e a tempo parziale
di Ernesto Soccavo
3. Docente viene colpita con una pistola ad aria compressa in classe.
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

4. Educazione civica. La cittadinanza europea: i diritti/12.
di Pippo Di Vita
5. "Io ci provo, ma poi scoppio".
Come essere assertivi senza calpestare sé o gli altri
di Alice Xotta
6. Lo sport rende più forti fisicamente non solo fisicamente
ma anche mentalmente, incidendo nella formazione di un
carattere sicuro e ottimista
di Sofia Dinolfo

scuola e società

7. La giornata internazionale dei diritti
dell'infanzia e dell'adolescenza
di Rosaria Di Meo

8. rubrica L'INTERVISTA

"Homo sapiens e gli altri animali: un rapporto spirituale da recuperare": a colloquio con Sara Hejazui, docente di Global Studies and Anthropology of Modernity presso la Al Farabi Kazakh National University in Kazakhstan
di Alberto Piccioni

10. La democrazia moderna: la trasformazione dell'occidente/3
di Nuccio Randone
11. Il contributo dell'IRC per una scuola di efficacia educativa
di Domenico Pisana
13. L'Autostima: una tematica per aiutare gli studenti
a vivere con serenità
di Arturo Francesconi



editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

AUTONOMIA DIFFERENZIATA? NO, GRAZIE

Risale a febbraio 2019 la proposta avanzata dalle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna di organizzare il sistema scolastico/educativo secondo la disponibilità economica e la progettazione di ogni singola regione, sulla base delle previsioni contenute nell'art. 116 della Costituzione, modificato dalla riforma del Titolo V approvata nel 2001, che consente a ciascuna Regione ordinaria di negoziare particolari e specifiche condizioni di autonomia. L'obiettivo era quello di regionalizzare la scuola e l'intero sistema formativo tramite una vera e propria "secessione" delle regioni più ricche, prevedendo un sistema scolastico differenziato in materia di offerta formativa, trattamento economico del personale scolastico, criteri per la selezione del personale e dello scorrimento delle graduatorie.

Il tema torna oggi all'attenzione dell'opinione pubblica: è nelle intenzioni della maggioranza di governo costituire un organico regionale del personale scolastico. Tra le bozze circolanti leggiamo che si vorrebbero bandire concorsi affidati all'autonomia delle regioni, regionalizzare la Dirigenza scolastica, stilare contratti regionali e persino differenziare gli stipendi su base territoriale intervenendo sulla mobilità e sottraendo la materia alla negoziazione sindacale.

Tra le conseguenze immediate si avrebbero dunque inquadramenti contrattuali del personale su base regionale; retribuzioni, sistemi di reclutamento e di valutazione disuguali e percorsi educativi diversificati. Non solo: le Regioni potrebbero fissare ogni anno il fabbisogno occupazionale e di conseguenza indire bandi locali e assumere direttamente il personale scolastico, che sarà dipendente delle Regioni e non dello Stato. A partire dai docenti neoassunti, che potranno diventare automaticamente dipendenti regionali, gli altri saranno incentivati al trasferimento da un aumento di stipendio che potrà essere realizzato grazie all'aumento delle risorse a disposizione delle Regioni, come previsto dai progetti regionalisti.

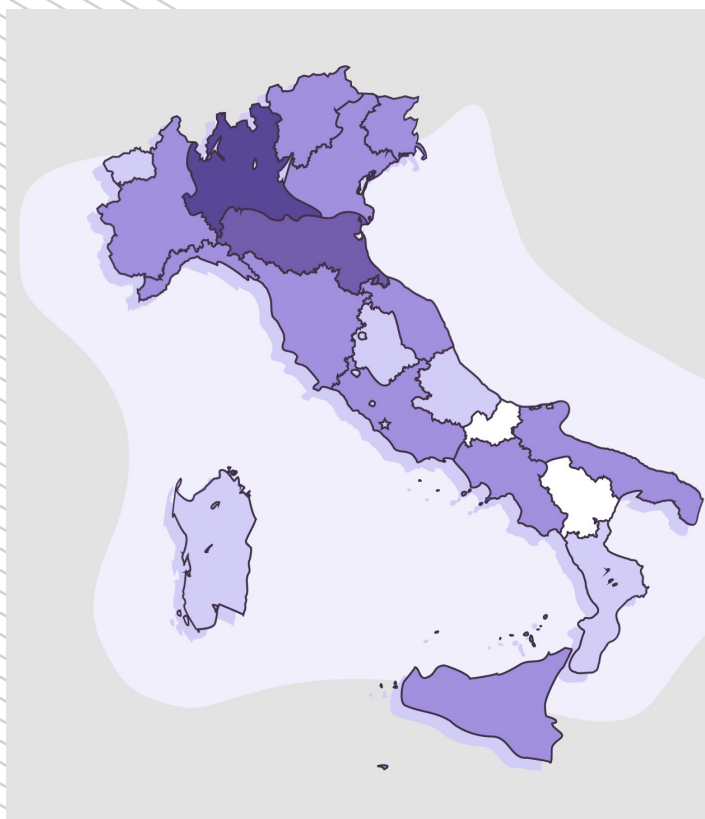
Di fatto, dal punto di vista culturale, verrebbero meno i principi fondanti della Costituzione che impegnano lo Stato ad assicurare un pari livello di formazione scolastica e di istruzione a tutti, con particolare attenzione alle aree territoriali con minori risorse disponibili e alle persone in condizioni di svantaggio economico e sociale.

Non ci sarebbe più un unico sistema nazionale di istruzione, con alle proprie dipendenze oltre un milione di operatori scolastici, ma tanti sistemi regionali quante sono le Regioni con autonomia differenziata. Ne uscirebbe un Mezzogiorno schiacciato, un Paese in frantumi, una sperequazione senza precedenti.

Davanti a tale ipotesi, lo Snadir, come anche gli altri sindacati della scuola, esprime il suo netto dissenso aderendo alla campagna presentata in conferenza stampa lo scorso 9 novembre insieme al Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, per il lancio di una raccolta di firme per una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare mirata a contrastare gli effetti dell'autonomia differenziata.

L'istruzione deve stare fuori dalle materie oggetto di decentramento regionale. Proponiamo dunque di firmare a favore di una "Modifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alla Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla potestà legislativa esclusiva dello Stato".

La raccolta delle 50 mila firme, richieste per la presentazione alle camere, è già partita attraverso una [piattaforma](#) digitale dedicata e anche tramite moduli cartacei.





LE "40 ORE COLLEGIALI" PER I DOCENTI A TEMPO PIENO E A TEMPO PARZIALE

di Ernesto Soccavo*

Con la sentenza n. 7320 del 14/3/2019 la Corte di Cassazione si è espressa sulla questione delle ore funzionali all'insegnamento. La sentenza evidenzia che il CCNL (Art. 29) e l'Ordinanza Ministeriale n. 446 del 22 luglio 1997 (art. 7.7) stabiliscono quanto segue:

1. L'attività funzionale all'insegnamento è costituita da ogni impegno inerente alla funzione docente previsto dai diversi ordinamenti scolastici. (...)

2. Tra gli **adempimenti individuali** dovuti rientrano le attività relative:

- a. alla preparazione delle lezioni e delle esercitazioni;
- b. alla correzione degli elaborati;
- c. ai rapporti individuali con le famiglie.

3. Le **attività di carattere collegiale** riguardanti tutti i docenti sono costituite da:

- a. partecipazione alle riunioni del Collegio dei docenti, ivi compresa l'attività di programmazione e verifica di inizio e fine anno e l'informazione alle famiglie sui risultati degli scrutini trimestrali, quadrimestrali e finali e sull'andamento delle attività educative nelle scuole materne e nelle istituzioni educative, fino a 40 ore annue;
- b. a partecipazione alle attività collegiali dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione. Gli obblighi relativi a queste attività sono programmati secondo criteri stabiliti dal collegio dei docenti; nella predetta programmazione occorrerà tener conto degli oneri di servizio degli insegnanti con un numero di classi superiore a sei in modo da prevedere un impegno fino a 40 ore annue;
- c. lo svolgimento degli scrutini e degli esami, compresa la compilazione degli atti relativi alla valutazione.

Solo per le attività di carattere collegiale (punto 3 lettere "a" e "b") è previsto un limite fissato "fino a 40 ore annue": l'espressione letterale adottata dal contratto deve intendersi come limite non superabile.

Il docente impegnato su più scuole ovviamente non è tenuto a svolgere ore oltre quelle previste per contratto (40+40), e in questo caso dovrà suddividere i propri impegni funzionali in proporzione alle ore che presta nelle singole scuole.

Quanto descritto fino a questo momento riguarda i docenti in servizio a tempo pieno, ma cosa accade quando il docente è in part-time oppure, come nel caso degli insegnanti di religione, è in servizio con un orario settimanale che, per "ragioni strutturali" non raggiungere la cattedra completa?

Le 40+40 ore indicate dall'art. 29 CCNL sono da prestare comunque per intero o vanno prestate in proporzione al proprio orario di servizio?



E' in tale questione che interviene la Corte di Cassazione con la sentenza sopra citata per specificare che:

- le 40 ore indicate nell'art. 29, comma 3, **lettera "a"** (Collegio Docenti, Dipartimenti e altre articolazioni del Collegio...) sono da ritenersi obbligatorie per l'intero ammontare e non vanno riproporzionate;
- le 40 ore indicate nell'art. 29, comma 3, **lettera "b"** (Consigli di classe, interclasse, intersezione, ivi compresa la stesura collegiale di PEI e PDP, riunioni con o senza i genitori, inseriti nel Piano annuale delle attività votato dal Collegio Docenti...) vanno riproporzionate in base all'orario settimanale di insegnamento del singolo docente.

La Corte di Cassazione specifica che nel momento in cui è chiamata a pronunciarsi su questioni che attengono all'interpretazione di contratti collettivi nazionali, essa è abilitata alla diretta lettura dell'intero testo contrattuale, anche delle parti non investite dalle censure del ricorso, essendo ormai acquisito che nelle controversie di lavoro concernenti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, la Corte di Cassazione può procedere alla diretta interpretazione delle clausole contrattuali (Cass. 14.10.2009 n. 21796). artificiale, la robotica, la cybersecurity, etc.).

Il "Piano Scuola 4.0" mette in discussione la tradizionale strutturazione dell'aula: attualmente è uno spazio quadrato o rettangolare con i banchi disposti di fronte alla cattedra, dovrà invece rispondere sempre più ad una logica "laboratoriale".

Il riscontro dell'efficacia di questa strategia lo si ritroverà nel "Curriculum dello studente", lo strumento personalizzato che permette di documentare le attività curriculari, extracurriculari ed extrascolastiche che hanno contribuito al miglioramento ed ampliamento delle competenze. Con il caricamento puntuale dei dati sulle varie piattaforme il Curriculum potrà effettivamente documentare l'organicità del percorso formativo del singolo studente, compresi i requisiti per l'ammissione all'esame previsti dalla legge.



DOCENTE VIENE COLPITA CON UNA PISTOLA AD ARIA COMPRESSA IN CLASSE

di Domenico Zambito*

È notizia di questi giorni che a Rovigo, una docente è stata colpita da alcuni pallini in gomma, esplosi durante la sua ora di lezione dai suoi studenti, con una pistola ad aria compressa. La professoressa è stata colpita due volte al capo e ad un occhio.

Gli alunni avrebbero acceso e sistemato uno smartphone in modo da riprendere tutta la scena. La docente stava svolgendo la sua lezione seduta alla cattedra quando è stata colpita una prima volta alla testa.

A video terminato sarebbe stata colpita anche una seconda volta al viso, vicino all'occhio.

Sarebbero diversi gli alunni coinvolti nella preparazione dell'aggressione: chi ha fornito la pistola ad aria compressa, il ragazzo che ha sparato alla professoressa e il proprietario dello smartphone che si è occupato di riprendere il tutto per poi condividerlo con i compagni e sui social.

La complicità della classe arriva però anche indirettamente, perché durante tutta la ripresa sono presenti le voci e le risate dei compagni. Nessuno è intervenuto, o ha capito che ciò che stava succedendo fosse molto grave e da fermare istantaneamente. Si è trattato di una vera aggressione, atti violenti volti a schernire la figura della docente con modalità riconducibili al bullismo.

"Come docenti, più che allarmati siamo affranti dal punto di vista educativo, perché i ragazzi non hanno percepito il disvalore del loro gesto, hanno reagito come fosse un gioco". Queste le parole rivolte all'Ansa da Isabella Sgarbi, dirigente dell'Istituto tecnico Viola Marchesini di Rovigo. "Si è trattato", ha continuato la preside, "di allievi di una prima classe, quindi giovani, che si sono anche autodenunciati. Non provengono da famiglie con disagio, sono ragazzi normali". Un gesto completamente immotivato, una mancanza di rispetto e un'aggressione che non hanno attenuanti. "Hanno preso la cosa come un gioco. Ma hanno irriso un pubblico ufficiale, non hanno capito la scala dei valori", ha affermato la dirigente. Con gli studenti coinvolti sono stati presi dei provvedimenti disciplinari, la dirigente ha affermato di aver avvertito la Polizia e convocato i genitori degli alunni.

A seguito di questo grave episodio, nell'istituto si terranno degli incontri con la collaborazione della Questura di Rovigo che saranno di tipo rieducativo, oltre a un percorso con una psicologa.

Anche lo psichiatra Paolo Crepet, intervenendo all'incontro sul disagio giovanile organizzato dal Cavv-Csv di Venezia, a Mestre ha detto: «Cinque giorni di sospensione ai ragazzi che hanno sparato alla professoressa e diffuso il video? Un premio. Quello che è avvenuto non mi sorprende. In un momento come questo fatti simili sono sicuramente più frequenti, ma non arrivano alle nostre orecchie. Straordinaria l'ideona della pena: rimangono a casa cinque giorni? Si alzeranno a mezzogiorno e si metteranno sui social un quarto d'ora dopo. Una pacchia.

Una scelta di una autorevolezza assoluta».





EDUCAZIONE CIVICA.

La cittadinanza europea: i diritti/12

di Pippo Di Vita*



La cittadinanza europea fu istituita e riconosciuta legittimamente e in maniera solenne, a norma di legge, dal Trattato di Maastricht sull'Unione Europea (TUE - 1992) e consiste nel determinare e garantire, su ogni individuo che vive in uno degli Stati membri dell'UE, la condizione giuridica di "cittadino".

Ma sarà con il Trattato di Amsterdam (1997) che, ancor meglio, verrà precisata e garantita la non sostituibilità, da parte della cittadinanza europea, della cittadinanza nazionale, anzi, al contrario, quella UE integra e completa la cittadinanza di ogni cittadino che vive in ciascuno dei paesi che aderiscono all'UE.

Bisogna, altresì, tenere presente la precipua finalità che i padri fondatori, nel 1950, vollero dare (all'indomani del secondo conflitto mondiale) al processo dell'integrazione europea, per comprendere il senso stesso e la concreta necessità di realizzare la cittadinanza europea, cioè quello di creare, tra i popoli europei, una società fondata sulla solidarietà, il benessere e la pace, in modo da favorire una proficua e una più concreta integrazione politica europea (partendo dai 6 stati della fondazione).

Ma anche se fu istituita formalmente dal Trattato di Maastricht, l'idea di una cittadinanza europea era già larvamente insita nell'Atto Unico Europeo (Lussemburgo 1986), che a sua volta aveva ripreso e migliorato, rileggendoli alla luce delle nuove sfide, i Trattati di Roma del 1957 (CEE ed EURATOM).

Tale idea di cittadinanza, infatti, nei precedenti Trattati, era implicitamente espressa nel concetto di "libera circolazione".

In tal senso, bisogna considerare che per i Trattati di Roma la "libera circolazione" veniva intesa come un diritto sì necessario, da parte dei cittadini dei paesi membri delle Comunità europee (allora sei: CECA, CEE ed CEEA), ma, comunque, circoscritto al solo ambito lavorativo. Infatti, sarà con l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo

(col quale fu realizzato il Mercato interno ed introdotte le quattro libertà), che si intese creare uno spazio aperto senza frontiere (Europa del '92), abolendo i controlli alle dogane sulle persone, a prescindere dalla loro nazionalità, e fu proprio il diritto di circolare e di soggiornare liberamente su tutto il territorio comunitario, che fu ribadito e sancito nel TUE. Infatti, per l'Atto Unico Europeo i pilastri basilari del mercato interno, erano costituite dalle quattro libertà fondamentali: la libera circolazione delle merci; la libera circolazione delle persone; la libera prestazione dei servizi; la libera circolazione dei capitali; la liberalizzazione dei pagamenti (il 14 giugno 1985 fu istituita l'area Schengen, una zona di libera circolazione senza controlli alle frontiere interne, istituita con l'accordo che prende il nome dall'omonima cittadina lussemburghese).

Così, conseguenzialmente, il Trattato di Maastricht introdusse il diritto di: circolare e soggiornare liberamente nel territorio dell'UE; il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo (ogni 5 anni a partire dal 1979) ed alle elezioni comunali nello Stato membro in cui il cittadino risiede; il diritto alla tutela diplomatica e consolare nel territorio di un paese terzo.

Ma, come si già evidenziato, sarà il Trattato di Amsterdam che affinerà tale concetto, in quanto chiari che la cittadinanza europea non sostituisce quella nazionale, ma ne è complementare, e pertanto occorre essere già in possesso della nazionalità di uno Stato membro per poter usufruire della cittadinanza dell'Unione, la quale consente di godere i diritti complementari alla cittadinanza nazionale.

Grazie proprio al Trattato di Amsterdam, quindi, ogni cittadino dell'Unione può rivolgersi a tutte le istituzioni e a tutti gli organi istituzionali dell'UE (Parlamento europeo, Consiglio, Commissione, Corte di giustizia, Corte dei conti, Comitato economico e sociale, Comitato delle regioni) e al mediatore europeo, anche in una qualsiasi delle ventiquattro lingue dei trattati, avendo il precipuo diritto di essere corrisposto nella sua lingua madre.

Lo stesso trattato prevede anche l'impegno a "promuovere lo sviluppo del massimo livello possibile di conoscenza (...) attraverso un ampio accesso all'istruzione e attraverso l'aggiornamento costante".

Dieci anni più tardi, al Trattato di Amsterdam, farà seguito il Trattato di Lisbona (2007) che introdusse "La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea", che è parte integrante dello stesso Trattato, e che prevede sia i diritti civili, (dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, giustizia), sia quelli politici, inclusa l'iniziativa popolare, riservati a tutti i cittadini dell'UE.

CONTINUA A PAG. 12



“IO CI PROVO, MA POI SCOPPIO”

Come essere assertivi senza calpestare sé o gli altri

di Alice Xotta*

Molte volte incontro pazienti, giovani e non, abituati da una vita a trattenere quello che pensano. Alcuni sono così abituati a soccombere davanti all'opinione altrui, da considerare inutile il tentativo di esporre la propria, mentre altri si descrivono come persone pazienti, finché qualcuno non li porta al limite, facendoli scoppiare.

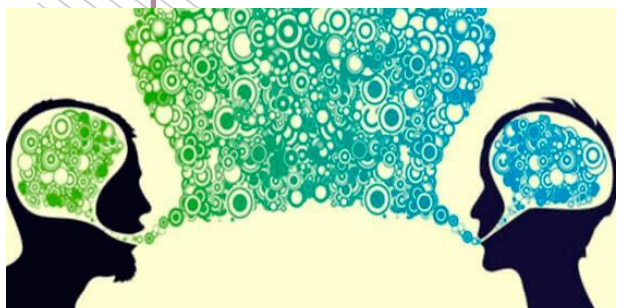
Per il primo tipo di persone è molto importante mettere in evidenza che tutto quello che tratteniamo non diventa improvvisamente vapore, quindi risulta fondamentale poter provare ad esporsi per impedire che un proprio disagio o malessere si trasformi in altro come per esempio ansia, gastrite o altre forme di somatizzazione.

Quando viene fatto notare ciò le persone tendono però a trasformarsi nella seconda tipologia descritta, ossia quelle persone pazienti, ma che spesso esplodono in episodi d'ira talvolta eccessivi.

In questo genere di situazioni assistiamo quindi ad un passaggio dall'essere passivo (subire opinioni e voleri altrui senza esporre il proprio pensiero pur di non compromettere la relazione con l'altro) all'essere aggressivo (imporre la propria idea attraverso un uso violento della parola o delle azioni perché stanchi di non essere rispettati).

Paragono spesso questa situazione ad una pentola a pressione che trattenendo molto vapore, corre sempre il rischio di esplodere. Cosa permette alla pentola di non esplodere? Unicamente la valvola di sfogo sul suo coperchio. Emettendo in modo costante del vapore, impedisce l'accumulo eccessivo di pressione all'interno della pentola, evitando l'esplosione.

Dovremmo quindi immaginare di aprire la nostra valvola di sfogo in modo costante per esprimere quello che sentiamo senza rischiare di esplodere. Il vapore leggero e innocuo che ne fuoriesce lo voglio chiamare assertività.



Ma cos'è l'assertività?

L'assertività è una sorta di via di mezzo tra subire ed imporre, è la capacità di esprimere le proprie opinioni facendo rispettare i propri diritti e rispettando contemporaneamente quelli altrui.

Non si tratta necessariamente di condividere l'opinione dell'altro o di voler convincere qualcuno a pensarla come noi, ma semplicemente di rispettare con sincerità e obiettività noi stessi e le nostre emozioni, ascoltando nel mentre l'altro.

L'assertività ha inoltre delle caratteristiche che la contraddistinguono:

- ◆ Cambia in base al contesto perché dipende dal luogo e dalle persone
- ◆ È accogliente e rispettosa
- ◆ Non si basa sul fare, ma sull'essere o diventare assertivi
- ◆ Proviene dalla scelta e si muove verso valori e scopi
- ◆ Può includere della paura, ma il coraggio la aiuta
- ◆ Se colpita dalle critiche, si fortifica difendendosi

Queste regole alla base dell'assertività nascono da alcuni concetti che la rendono una delle migliori risorse da possedere e far accrescere.

Inizierei con il sottolineare che i nostri comportamenti, pensieri ed emozioni, sono valutabili soltanto da chi se ne deve assumere responsabilità e conseguenze, ossia noi stessi. Di primo impatto potrebbe sembrare un pro dire che nessuno ci può giudicare, ma questo implica anche assumerci la responsabilità quando falliamo, cosa che in genere viene negata assegnando agli altri il peso delle nostre scelte negative. Sostenere il nostro pensiero implica quindi un impegno verso noi stessi che, risultando talvolta fin troppo gravoso, dovrebbe farci riflettere anche sulla tendenza a sobbarcarci delle questioni altrui.

CONTINUA A PAG. 13



Lo sport rende più forti non solo fisicamente ma anche mentalmente, incidendo nella formazione di un carattere sicuro e ottimista

di Sofia Dinolfo*

Lo sport fa bene alla salute, si sa, ma in pochi sanno che fare attività fisica aiuta anche a stimolare l'apprendimento scolastico. Quante volte è capitato da piccoli di chiedere ai genitori alcuni ritagli di tempo per uscire fuori a fare una corsetta, giocare a pallavolo o ad una partita di calcio con i compagni di gioco? La loro risposta il più delle volte è stata che prima bisognava studiare e che solo dopo i compiti si poteva andare fuori a fare un po' di movimento. I ritagli di tempo dedicati allo sport sono da sempre stati visti come qualcosa che togliesse spazio allo studio.

Invece diverse ricerche scientifiche sul campo hanno dato completamente torto a questo modo di ragionare. I risultati degli scienziati che si sono dedicati a questo argomento hanno confermato che esiste un nesso tra gli ottimi risultati accademici e lo svolgimento dell'attività fisica. Tutto è partito dalle ricerche condotte da John Ratey, professore di psichiatria alla *Harvard Medical School*. Gli esiti del suo lavoro hanno dimostrato che l'attività fisica "fa fluire il sangue verso le regioni del cervello responsabili delle funzioni cognitive, ossia i lobi frontali e temporali e l'ippocampo, che nello specifico è l'area deputata alla memoria e all'apprendimento". Praticamente chi pratica lo sport ha un maggior rendimento scolastico. L'afflusso sanguigno al cervello stimola le connessioni neuronali agevolando sia la concentrazione che la memoria.



Praticare sport aiuta a rilassare la mente prevenendo ansia e depressione (fenomeni in aumento tra i giovani negli ultimi anni). L'attività fisica infatti agevola la produzione delle endorfine, ovvero gli ormoni della felicità, che incidono positivamente sul tono dell'umore: rilasciano una sensazione di benessere, aiutando ad accrescere l'autostima e la fiducia in se stessi. Ma non solo: migliorano le funzioni cognitive come la memoria sia a breve che a lungo termine. Chi pratica attività motorie dorme meglio e affronta con maggiore riposo fisico e mentale le giornate impegnative. Lo sport è anche un'occasione di socializzazione, con la possibilità di creare legami duraturi nel tempo nonché possibilità di confronto.

Gli studenti che si dedicano ad attività sportive hanno maggiore motivazione, sanno gestire meglio il loro tempo dividendo con maggior criterio i momenti del dovere e del piacere. In questo modo hanno anche la possibilità di riconoscere la correlazione tra impegno e successo.

Praticamente lo studente sa che più si allena più raggiunge ottimi risultati nello sport. A scuola accade la stessa cosa: più studia e più i risultati saranno eccellenti. Gli studenti che si dedicano ad attività fisiche conoscono il significato di valori fondamentali quali la collaborazione, la solidarietà, il sacrificio, la responsabilità e lo spirito di squadra. Elementi che li accompagneranno nel loro cammino verso l'età adulta con miglior capacità di adattamento ai cambiamenti sia personali che lavorativi. Lo sport rende più forti non solo fisicamente ma anche mentalmente incidendo nella formazione di un carattere sicuro e ottimista. Inoltre fare sport in fase di crescita aiuta anche a prevenire una delle malattie più diffuse tra i giovani, ovvero l'obesità. Aiuta a rafforzare le difese immunitarie e tanto altro ancora.



La giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

di Rosaria Di Meo*

La giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, istituita per la prima volta nel 1954 come "giornata universale per l'infanzia", ricorre il 20 novembre di ogni anno per commemorare la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo e la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, approvate, rispettivamente il 20 novembre 1959 e il 20 novembre 1989, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per decretare il diritto alla sopravvivenza, allo sviluppo, alla protezione e alla partecipazione di tutti i bambini del mondo, proteggendone la vulnerabilità e garantendone l'adeguata tutela giuridica.

Ratificata da tutti i Paesi ad eccezione degli Stati Uniti d'America e della Somalia, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, riconosciuta dall'Italia il 27 maggio 1991 con l'approvazione della Legge n.176, si caratterizza di 54 articoli riguardanti il diritto alla parità di trattamento, per cui ciascun bambino non deve essere discriminato per le sue caratteristiche etniche, religiose, sociali e culturali; il diritto alla salvaguardia del benessere che è prioritario in relazione alle misure decisionali intraprese nell'ambito politico, sociale e familiare; il diritto alla vita e allo sviluppo, per cui a tutti i fanciulli deve essere riconosciuta l'istruzione, la protezione da ogni forma di abuso e sfruttamento e la possibilità di beneficiare del servizio sanitario; ed il diritto all'ascolto e alla partecipazione per un pieno coinvolgimento sociale nella libera espressione delle opinioni personali, al fine di formare futuri cittadini liberi e responsabili.

Il consenso inerente il valore e l'importanza assunta dalla tutela dei diritti dei più piccoli è unanime, tuttavia ancora oggi molti bambini e adolescenti subiscono abusi, sopraffazioni, violenze, discriminazioni e vivono privati dell'infanzia che meritano.

Il recente rapporto sulla condizione dell'infanzia nel mondo, redatto da Save the Children, riporta dati allarmanti in base ai quali si registrano 262 milioni di bambini senza alfabetizzazione di base; 12 milioni sono ogni anno sono le ragazze alle quali è negato il diritto all'istruzione in quanto costrette al matrimonio; 330 milioni sono i minori che risiedono in zone di guerra; oltre 575 milioni sono gli adolescenti che vivono in contesti caratterizzati da gravi discriminazioni di genere e 356 milioni di fanciulli si trovano in situazioni di estrema povertà.

La condizione dell'infanzia nel mondo attualizza in modo urgente il valore celebrativo assunto dalla giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza,

una ricorrenza importante che qualifica la scuola come soggetto educativo privilegiato e la interpella a promuovere tra i discenti i valori dell'empatia, dell'altruismo, della condivisione, dell'integrazione e della reciprocità, contribuendo in modo concreto alla costruzione e alla difesa di una cultura universale dei diritti umani.



"Educare ai diritti" implica l'impegno a istruire, formare sensibilizzare e informare gli studenti di ogni ordine e grado scolastico, attuando proposte educative finalizzate a favorire la partecipazione e l'impegno civico e proponendo esperienze di educazione alla cittadinanza attiva per la maturazione di un'etica delle responsabilità che si realizza in scelte e azioni consapevoli, implica l'impegno ad elaborare idee volte al miglioramento continuo del contesto di vita proprio e degli altri e assimila l'importante monito espresso, oltre un secolo fa, dalla fondatrice di Save the Children, Englantyne Jebb, per la quale: «Non c'è nessuna insita impossibilità nel salvare i bambini del mondo. E' impossibile solo se ci rifiutiamo di farlo».



"HOMO SAPIENS E GLI ALTRI ANIMALI: UN RAPPORTO SPIRITUALE DA RECUPERARE"

A colloquio con Sara Hejazui, docente di Global Studies and Anthropology of Modernity presso la Al Farabi Kazakh National University in Kazakhstan.

di Alberto Piccioni*

Gli animali possono aiutarci a depotenziare il nostro senso di onnipotenza: farci riconoscere di non essere troppo diversi da loro. E' uno dei temi che Sara Hejazui ha trattato al Muse di Trento per il secondo appuntamento legato alla mostra "Lascaux Experience. La grotta dei racconti perduti". Hejazui, nata in Iran da padre iraniano e madre italiana, è antropologa e ricercatrice presso il Centro Studi Religiosi della FBK di Trento e presso il centro Jean Monnet della Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento. Insegna Global Studies and Anthropology of Modernity presso la Al Farabi Kazakh National University in Kazakhstan.

Ai giorni nostri possiamo ancora parlare di rapporto spirituale con gli animali?

Oggi al massimo abbiamo un rapporto di protezione nei confronti degli animali - risponde Hejazui - conseguenza di un'errata relazione con la natura e dei danni conseguenti al cambiamento climatico. Arriviamo a questo però dopo almeno due secoli in cui l'animale è stato identificato con un oggetto da possedere.

Ma in passato non era così...

Dobbiamo andare indietro di 40 mila anni: possiamo fare solo delle ipotesi e non abbiamo certezze. Normalmente il rapporto tra uomo e animale si è evoluto in una scala quasi egualitaria. Soltanto recentemente l'uomo è riuscito a farsi padrone del pianeta. Con il termine padrone intendo "colui che possiede" che vende e compra gli animali e la natura. Invece all'epoca delle grotte di Lascaux l'uomo era inserito dentro un ambiente in cui lui stesso era animale. Il suo rapporto con le altre specie era di costante osservazione e ricerca di un equilibrio: c'era una capacità di autoregolazione sulle risorse disponibili. Gli uomini si chiedevano: quanti animali possiamo cacciare? Fino a che punto possiamo sfruttare le risorse che abbiamo disponibili per non rischiare di restare senza? Noi quindi, come homo sapiens, ci siamo mossi sempre all'interno di un equilibrio, sempre ben calcolato. Così come le altre specie che cercano sempre un compromesso tra bisogni e risorse ambientali.



Da cosa nasce allora il rapporto spirituale dell'uomo con gli animali?

La caratteristica della nostra specie in particolare è di creare "senso" dall'esistenza, dalla vita di tutti i giorni. Qualsiasi cosa noi facciamo, proprio in base alla nostre capacità di astrarre e di creare concetti, viene dotato di un senso, di un "perché". Ogni azione veniva in qualche modo resa sensata: dal lavoro alla produzione di cibo, alla creazione artistica, come le collane. Questo è il processo alla base del concetto di cultura: dare senso alle pratiche materiali, alle attività di tutti i giorni. Tale senso culturale subito è emerso unitamente a quello del trascendente: noi nasciamo "religiosi". Il pensiero magico ci ha caratterizzato da subito, così come sono stati magici gli utensili che abbiamo creato agli inizi della nostra storia. E' stato magico il pollice opponibile e la capacità manuale così come la scoperta del fuoco. Le grotte di Lascaux ci parlano di questa magia presente negli animali. Gli animali "ci concedono" di sopravvivere perché abitano questo spazio magico. Nella parte più oscura della grotta, dove si deve strisciare per accedere, sono rappresentati gli animali feroci, a ricordarci l'equilibrio tra pericolo e sopravvivenza.

I significati simbolici e religiosi non sono, anche per voi esperti, del tutto chiari. Possiamo dire, in generale, che la percezione dell'alterità e diversità dell'animale, provoca un atteggiamento religioso? Pensiamo a tutte le forme di divinità in forma animale che si sono succedute nelle varie culture.

Personalmente ho una interpretazione di tipo marxista per quanto riguarda la cultura: il senso che noi diamo alle cose è determinato dalla vita che materialmente conduciamo ogni giorno. Attualmente siamo in una fase di uscita dall'antropocene, non ancora realmente, ma in senso culturale. Abbiamo dato per scontato di essere i signori del pianeta. Il nostro comportamento ha portato, nella modernità, alla perdita di "senso" dell'animale. Nelle civiltà contadine permanevano tutta una serie di simboli legati al mondo animale: abbiamo poi superato questa fase pensando di essere talmente avanzati da non avere più bisogno della magia degli animali. Siamo andati oltre, abbiamo conquistato lo spazio. Oggi questa convinzione di "essere andati oltre" è crollata: siamo in un momento di emergenza dove abbiamo perso biodiversità animale e non solo. Stiamo frenando, depotenziando il nostro senso di onnipotenza.

Avrebbe senso secondo lei un recupero di questo rapporto "magico" con l'animale, oggi o questa fase della nostra cultura, quella tradizione antica, non ha più alcun senso?

Forse più che recuperare delle tradizioni ormai anacronistiche, data la nostra attuale organizzazione economica e politica, è auspicabile un'epoca di consapevolezza. Dovremmo abbandonare il modello piramidale in cui noi siamo al vertice e gli animali alla base. Forse la cultura della postmodernità ci permetterà di smontare questa piramide riconducendo noi stessi ad una posizione più reale: quella del nostro essere animali noi stessi. Da quando esistono le grandi religioni l'uomo è sempre stato trattato come "diverso" dagli altri animali. La consapevolezza di essere invece noi stessi degli animali è il vero cambiamento culturale di cui abbiamo bisogno.

Lei è vegana o vegetariana?

Sono appena tornata dal Kazakistan, dove nessuno è vegetariano. Anzi: non mangiare carne di cavallo per loro è assurdità. Personalmente non sono vegetariana in modo assoluto: crescendo e vivendo in Italia ho anche una sensibilità per i temi del vegetarianesimo. Ma capisco altre culture in cui non mangiare carne, per esempio in un invito a cena, viene considerato come un affronto.





LA DEMOCRAZIA: la trasformazione dell'occidente/3

di Nuccio Randone*

Con le grandi rivoluzioni del XVII e del XVIII secolo (rivoluzione inglese, rivoluzione americana, rivoluzione francese) si ha la nascita della democrazia rappresentativa, che si caratterizza nell'essere liberale e monoclasse ovvero fondata su una base sociale omogenea, la borghesia, da cui la separazione netta tra Stato e società. Il XX secolo, segnato da due guerre mondiali e soprattutto dalla tragedia del "potere politico dittatoriale", vede il formarsi delle democrazie rappresentative di massa che, a differenze delle democrazie borghesi, si caratterizzano per essere pluraliste, esprimenti cioè un universo pluridimensionale di valori.

Queste democrazie novecentesche hanno due caratteristiche fondamentali: il potere non spetta a tutti i cittadini, essendo delle democrazie rappresentative, però i cittadini sono tutti rappresentati attraverso i grandi partiti di massa; sono delle democrazie costituzionali ovvero la volontà dei rappresentanti politici, il potere legislativo, esecutivo e giudiziario è soggetto alla costituzione che garantisce, contro ogni forma di dispotismo degli eletti e contro ogni forma di discriminazione, un pluralismo di valori specchio di una società pluralista rappresentata in parlamento.

Questa democrazia, fondata sulla costituzione e quindi sui principi di uguaglianza, libertà e pluralismo valoriale, si articola in *democrazia formale*, «attinente all'uguaglianza giuridica e alle procedure messe in atto», e *democrazia sostanziale*, «attinente alle condizioni di uguaglianza sociale ed economica, che dovrebbero costituire la premessa e il risultato dei processi democratici», *democrazia sostanziale* che rispecchia dunque un'idea di repubblica democratica che rispetti il bene e la libertà dell'individuo coordinati con la libertà di tutti e con il bene comune.

Uno dei padri costituenti, Giuseppe Dossetti, auspicava una "*democrazia sostanziale*" intesa come un vero accesso del popolo e di tutto il popolo al potere politico, economico e sociale. Il suo progetto politico si riassumeva infatti nella «formazione di uno stato autenticamente popolare per una vera convivenza sociale fondata sulla solidarietà che ha al suo vertice il lavoro, "inteso come la prima e fondamentale esplicazione della personalità umana, come il genuino e non fallace metro delle capacità, dei meriti, dei diritti di ognuno"». Giorgio La Pira, altro padre costituente, parlerà del lavoro come un fine che «ha un valore ontologico, è un bene in sé: gli uomini, attraverso il lavoro, si realizzano, si compiono, cooperano, sia pure nell'inconsapevolezza, alla creazione divina. Un disoccupato, anche assistito, vive una condizione inumana».

La *democrazia sostanziale* in Giuseppe Dossetti consiste nel voler ridare spazio politico ai lavoratori e agli esclusi, guardandoli non come destinatari di un'azione paternalistica ma come soggetti attivi della comunità politica, partecipi del processo sociale e politico per superare così la loro condizione di subalternità e di emarginazione con un inserimento pieno nella compagine statale attraverso uno stato nuovo, fondato su una vasta partecipazione *formale* e *sostanziale* al processo democratico.

L'articolo 3 della costituzione italiana sancisce *l'uguaglianza giuridica* e *l'uguaglianza socio-economica dei cittadini*: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Con la democrazia di massa si è raggiunto quindi l'apice del modello democratico rappresentativo, grazie alla nascita e all'organizzazione dei grandi partiti di massa e grazie soprattutto alla carta costituzionale che rappresenta l'argine formale e sostanziale di ogni forma di "assolutezza del potere" ed il vero volto dell'occidente.





IL CONTRIBUTO DELL'IRC PER UNA SCUOLA DI EFFICACIA EDUCATIVA

di Domenico Pisana*

Nella nostra scuola si usa spesso una terminologia che punta su cinque lemmi di notevole consistenza: motivazione, istruzione, formazione, competenze, comunicazione. Si tratta di aspetti che vanno evidenziati non per creare un "miscuglio", ma per dare la visione del "composto". Questi termini costituiscono, infatti, un "composto", perché il rapporto che c'è tra di loro determina la composizione di un'unica sostanza: il processo di educazione della persona. Per una "scuola di efficacia educativa e di qualità" i docenti di religione devono puntare su una azione didattica dell'IRC fondata su una pedagogia come "educazione ben fatta", così da porre le basi epistemologiche per orientare correttamente e con un lessico appropriato l'esperienza educativa, della formazione e dell'istruzione.

Poiché l'educazione implica sempre una relazione interpersonale, è fuor di dubbio che l'IRC, rispetto alle altre discipline, e per come è collocato nel quadro delle finalità della scuola, ha un ruolo decisivo ed importante nell'educazione della persona ed esige un supplemento di motivazione sia nel docente che insegna tale disciplina, sia nell'allievo, il quale, come sappiamo, è chiamato ogni anno a fare la scelta dell'avvalersi o meno di tale insegnamento.



Per un'attività didattica motivata

Per una didattica laboratoriale nell'IRC, non c'è dubbio che, in una scuola che vuol dirsi "di efficacia educativa e di qualità", c'è proprio bisogno di questo "scatto di motivazione". Se c'è motivazione ci può essere successo scolastico; senza motivazione si rischia il fallimento. Docenti motivati possono motivare i propri studenti. La motivazione è infatti ciò che induce un docente ad una determinata azione didattica; è ciò che spinge il comportamento di un docente verso una data meta.

La motivazione, insomma, svolge fondamentalmente due funzioni: attivare e orientare comportamenti specifici. E la motivazione non può essere relazionata solo al legittimo corrispettivo economico; questo è importante e va sicuramente tutelato, ma non bisogna dimenticare che la funzione docente è di una responsabilità decisiva perché oggi tra i banchi di scuola noi formiamo le generazioni che dovranno assumersi responsabilità nel prossimo futuro, e ciò che loro saranno dipende anche da noi. Ecco perché è importante questo "scatto di motivazione". Nella scuola che vuol definirsi "di qualità", i docenti di religione, attraverso le loro competenze disciplinari, devono poter contribuire con un insegnamento della religione che possa connotarsi come::

- ◆ *Irc dell'educazione integrale* della persona, che colloca lo studente nel mondo e lo aiuta ad acquisire una immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale;
- ◆ *Irc che sa orientare*, che mira all'orientamento di ciascuno studente e favorisce l'iniziativa del soggetto per il suo sviluppo psichico, fisico, intellettuale;
- ◆ *Irc della motivazione e del significato*, cioè capace di dare agli allievi le ragioni del "perché" si studia la religione, che non deve apparire "un luogo meramente confessionale" ma un "luogo culturale" dove il cristianesimo si incontra con altri sistemi di significato, con la vita di oggi e dove il docente è *impegnato* a offrire conoscenze e far nascere abilità disciplinari e interdisciplinari sulle effettive capacità di ogni studente, utilizzando le modalità più motivanti e ricche di senso;
- ◆ *Irc della prevenzione dei disagi e del recupero degli svantaggi*: la migliore prevenzione è l'educazione, e il docente di religione, più di ogni altro, deve potere e sapere leggere i bisogni e i disagi dei preadolescenti e deve intervenire prima che si trasformino in malesseri, disadattamenti e abbandoni ed evitando così di lasciare indietro qualcuno;
- ◆ *Irc della relazione educativa*, ove alla logica dello scambio (la scuola dà una cosa lo studente

CONTINUA A PAG. 12

contraccambia con qualcosa di altro) si sostituisca quella della relazione educativa, che implica l'accettazione dello studente e il prendersi cura di una persona che deve crescere verso la maturità culturale;

♦ e infine, un *Irc dell'identità chiara*, senza complessi e sindromi, capace di assolvere il compito di accompagnare il bambino, il preadolescente e il giovane verso la maturità culturale e umana.

In una "scuola dal volto educativo", in cui parliamo di educazione, formazione, istruzione, competenze disciplinari, capacità comunicative, qual è lo specifico apporto dell'IRC?

L'IRC non può essere una semplice ora di dibattito sull'attualità (arena), né un auditorium in cui si travasano, specie se la classe lo permette, mere conoscenze religiose, ma deve tendere a diventare nell'ottica della scuola pensata da Don Milani, "laboratorium" ove si pone in essere una didattica per competenze mediante la quale porre gli studenti di fronte a questioni tematiche, a interrogativi esistenziali ed educativi inerenti il percorso proposto. Nella lezione "laboratorium" gli allievi, singolarmente o in gruppi, devono poter esprimere critiche, pareri, dubbi, incertezze, perplessità, adesioni e contestazioni. Compito del docente non è quello di affermare "hai detto bene, hai sbagliato", ma quello di far emergere domande e problemi e di facilitare un confronto dialettico tra gli studenti, proprio come in un "forum". Sul piano operativo, il docente può offrire alcuni documenti: una frase, un testo breve, un video di pochi minuti, un' intervista e quant'altro possa fare da prologo all'apertura del dialogo.

È sufficiente rendere qualitativa una lezione dando spazio ad un dialogo mediante il quale possa emergere il pensiero della classe sull'argomento oggetto del percorso didattico. E' altresì importante che il docente rilevi in "che modo" ogni allievo si appropria al problema, quali "criteri di riflessione utilizza", "se e come" fonda i suoi ragionamenti, e in questo senso la lezione diventa un momento in cui il docente può rilevare competenze.

Per una qualità dell'azione educativa didattica la classe deve essere messa a confronto con posizioni di pensiero e ragionamenti propri della religione cattolica attraverso la selezione di documenti: brani del libro di testo, articoli, filmati brevi, canzoni, interviste che abbiano alcune caratteristiche: a) sinteticità e scorrevolezza di linguaggio; b) contengano un nucleo di riflessione chiaro e semplice; c) siano interdisciplinari e motivanti all'ascolto; d) abbiano un aggancio con la realtà quotidiana nella quale vivono gli studenti; e) convergano all'unità del percorso didattico.

Spetta al docente agire con dinamicità motivante, approfondire con una ermeneutica lineare e coinvolgente i documenti scelti, per far comprendere agli studenti che esiste una "riflessione altra", diversa cioè da quella che ognuno può avere e con la quale occorre confrontarsi per arricchire le conoscenze e per aprirsi a visioni altre della vita. E quando su queste dinamiche il livello dell'insegnamento è alto, l'educazione diventa "qualitativa ed incisiva" e può contribuire a formare "buoni cittadini".

CONTINUO DA PAG. 4 - Educazione civica. La cittadinanza europea: i diritti/12. di Pippo Di Vita

Di seguito si riportano, in sintesi, l'elenco dei diritti che determinano lo status di cittadino europeo:

- Il **diritto di circolare e soggiornare liberamente** implica ovviamente anche il diritto di risiedere stabilmente in uno degli Stati membri, con particolari limitazioni adottabili dal singolo Stato, solo relativamente a motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza nonché di sanità pubblica.
- Il **diritto di elettorato attivo e passivo** alle elezioni comunali dello Stato in cui il cittadino europeo risiede, nonché quello di partecipare e votare alle elezioni europee.
- Il **diritto di protezione diplomatica e consolare** in tutti i Paesi che non appartengono all'Unione, ma in cui sia presente una ambasciata o un consolato di uno Stato membro, i quali, dunque, hanno il dovere di offrire protezione.
- Il **diritto di petizione al Parlamento europeo** che può essere esercitato individualmente o collettivamente essendo uno strumento di particolare importanza, soprattutto in tema di giustizia. Il Parlamento Europeo deve trasmettere la petizione ricevuta alla Commissione Europea, che può incaricare della questione la Corte di Giustizia per sanzionare lo Stato membro che viola il diritto comunitario.
- Il **diritto di accesso al Mediatore Europeo**, in quanto qualunque cittadino dell'UE può presentare, a tale figura istituzionale, istanze e petizioni riguardanti casi di cattiva amministrazione

delle istituzioni comunitarie.

- Il **diritto a contattare e ricevere una risposta da ogni istituzione dell'UE** in una delle ventiquattro lingue ufficiali dell'UE.
- Il **diritto di accesso agli atti** delle istituzioni europee.
- Il **diritto di accesso al servizio civile**.
- Il **diritto d'iniziativa dei cittadini europei**, introdotto dal trattato di Lisbona. Infatti, su proposta della Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato un regolamento che definisce le norme e le procedure che disciplinano questo nuovo strumento (regolamento (UE) n. 211/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, riguardante l'iniziativa dei cittadini), che introduce, per tutti i cittadini europei, una nuova forma di partecipazione popolare alle decisioni politiche dell'UE.
- Il **diritto alla mobilità nell'UE**, infatti, il trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE) afferma che "L'azione dell'Unione è intesa a favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socioeducative e a incoraggiare la partecipazione dei giovani alla vita democratica dell'Europa" con programmi volti a sviluppare la cooperazione e la mobilità nell'intera Unione, adottando il metodo di coordinamento aperto. Da questo diritto nascono i Programmi comunitari sulla mobilità dei giovani e dei lavoratori.



L'AUTOSTIMA: UNA TEMATICA PER AIUTARE GLI STUDENTI A VIVERE CON SERENITÀ

di Arturo Francesconi*



*“Mi chiedi qual è stato il mio più grande progresso?
Ho cominciato ad essere amico di me stesso” (Seneca)*

L'autostima può essere definita come la valutazione positiva di se stessi, basata sulla coscienza del proprio valore e della propria importanza come essere umano. Pensando alle nostre classi, ai nostri alunni ritengo questa tematica molto importante e utile per aiutare tutti a vivere con maggiore serenità. In questi anni è maturata in me la convinzione che l'ambiente scolastico non solleciti a sufficienza i ragazzi ad acquistare fiducia in se stessi e nelle relazioni con gli altri. Alla base di tutto c'è sicuramente l'educazione familiare che dà parecchi input a questo riguardo sia positivi che negativi.

La fiducia in se stessi, indispensabile per una equilibrata autostima, la si apprende in famiglia, ma anche la scuola ha un ruolo importante nel sollecitare l'alunno a maturare determinate convinzioni positive o negative. Se durante l'infanzia un bambino non è aiutato ad affrontare le difficoltà della vita con coraggio, a non temere per il proprio futuro e a credere nelle sue possibilità poi si trova catapultato nel mondo della scuola come un alieno incapace di superare ogni minimo ostacolo. Potremo chiamarla anche stima di sé che deriva dalla convinzione di essere capaci di potercela fare. Scrive Giorgio Nardone: “Per le persone che non si stimano, il successo vale zero, l'insuccesso il doppio”. E' questo il problema per gli alunni che non credono in se stessi, gli alunni che si rifiutano di studiare o di essere interrogati perché ritengono di non essere capaci di riuscire in ciò che fanno. Allora ecco l'importanza della figura del docente empatico, comprensivo, che incoraggia e capisce quando e come intervenire per rendere l'alunno autonomo e capace di camminare con le proprie gambe.

CONTINUO DA PAG. 5 - “Io ci provo, ma poi scoppio” di Alice Xotta

Ognuno di noi ha infatti il diritto di decidere se occuparsi dei problemi degli altri, di decidere di non assumersi la responsabilità di risolvere le questioni altrui. Spesso questo fa sorgere dei sensi di colpa perché in molti non vorrebbero dire di no a qualcuno che ha bisogno di noi, ma una volta detto sì dobbiamo assicurarci di poter concludere quanto promesso senza lamentarci di sentirci incastrati dato che abbiamo scelto liberamente di porci in quella situazione.

È sempre meglio un rifiuto iniziale che uno successivo. È un ulteriore nostro diritto non essere interessati a una cosa, non volerla o semplicemente non avere le idee chiare in quel momento.

Quando dobbiamo rifiutare è fondamentale ricordare il diritto di non dover per forza giustificare il nostro comportamento adducendo ragioni, scuse o spiegazioni. Se commettiamo un errore è corretto, oltre che umano, poter chiedere scusa, ma se non sussiste colpa o danno non è necessario.

Inoltre può esistere anche la possibilità di cambiare idea, non perché si aveva necessariamente sbagliato, ma proprio per il diritto di poter cambiare senza doversi giustificare.

Questo è particolarmente importante da ricordare perché spesso chi ci chiede giustificazioni non è interessato alla verità, bensì è più preoccupato di poter mantenere una posizione di potere su di noi.

Qual è il giusto limite tra il rispetto di me e il rispetto degli altri? La delicatezza. L'assertività è proprio questo. È esporre in modo delicato, ma fermo la nostra scelta o pensiero, sicuri che, anche se non accettato o condiviso nell'immediato dall'altro, verrà rispettato perché questo è quello che noi stiamo facendo altrettanto con lui.



INFO

TEL. 06/62280408
FAX. 06/81151351
MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì
• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì
• **mattina : ore 9,30 / 12,30**
• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.
Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:
340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it
TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** - catanzaro@snadir.it
COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it
REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** - campania@snadir.it
AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it
BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it
CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** - caserta@snadir.it
NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it
SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283 salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: Via del Lavoro, 16 - 40062 MOLINELLA (BO) - **TASTO 1** - bologna@snadir.it
FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it
FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it
MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it
PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it
REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it
LATINA: **TASTO 2** - latina@snadir.it
ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it
VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) - bergamo@snadir.it
BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** - brescia@snadir.it
COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** - como-sondrio@snadir.it
CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it
LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it
LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it
MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** - mantova@snadir.it
MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it
MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it
PAVIA: **TASTO 9** - pavia@snadir.it
VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFRO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550 isernia@snadir.it

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** - torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594 - puglia@snadir.it
BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it
BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**
BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**
ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**
BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it
FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it
LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it
TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094- cagliari@snadir.it
NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it
ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it
SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** - Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it
CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** - caltanissetta-enna@snadir.it
CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** -tel: 095/373278 - catania@snadir.it
MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 - messina@snadir.it
PALERMO: Via Oreto, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 - palermo@snadir.it
RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374 - ragusa@snadir.it
SIRACUSA: Via Siracusa, 119 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it
TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 - trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it
FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it
GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it
LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it
LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it
PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it
PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** - padova-rovigo@snadir.it
TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it
VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** - venezia-belluno@snadir.it
VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** - verona@snadir.it
VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 - vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** - trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**
TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374